

«Valori e diritti, la forza dell'Europa»

Catherine Ashton: resta prioritario l'obiettivo di promuovere la libertà nel mondo

di CATHERINE ASHTON

Grazie al mio lavoro ho la fortuna di incontrare presidenti e primi ministri e di discutere temi della massima importanza con le personalità più influenti. Ma di solito non sono le persone che saluto in imponenti palazzi, di fronte alle telecamere, a colpirmi di più. Sono invece gli uomini e le donne che incontro su piazze cittadine e strade polverose, in affollate scuole e accoglienti case private. Sono le persone che hanno sfidato e sconfitto la tirannia, da Varsavia a Soweto, dal Sudan alla Birmania.

L'anno scorso a Tunisi, entrando nella sede di un'organizzazione per i diritti umani, mi sono unita a un'animata discussione tra persone che non si erano mai incontrate prima — benché ciascuna avesse dedicato la propria vita a migliorare quella altrui — e che per la prima volta avevano l'opportunità di lavorare insieme.

In tutto il mondo — a migliaia di chilometri di distanza dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dal Consiglio affari esteri di Bruxelles — queste persone lottano ogni giorno per rendere diverso il loro — e il nostro — mondo. Possono essere motivate da una piccola ingiustizia o da un grave crimine, possono essere consapevoli dei loro diritti o non conoscere la legge, ma hanno tutte in comune la volontà di superare la paura e l'oppressione e di combattere per un mondo migliore. È proprio per aiutare questo tipo di persone che sono entrata in politica; sono questi i campioni che intendo difendere, per i quali desidero che lavorino l'Ue e il Servizio europeo per l'azione esterna (Seae).

Per questo, da quando ho assunto le mie funzioni, mi sono concentrata sull'obiettivo di mettere la promozione dei diritti umani al centro della politica estera dell'Ue. Ma negli ultimi due anni e mezzo, durante i viaggi che ho effettuato in quasi tutti i continenti e nel corso di innumerevoli riunioni, mi sono resa conto che per difendere le persone che meritano il nostro sostegno l'Ue deve superare due sfide cruciali, ciascuna delle quali può minare la lotta — la loro e la nostra — per costruire un mondo migliore.

La prima sfida riguarda la coerenza dell'Ue. Troppo spesso sento chiedere se la promozione dei diritti umani possa di

fatto essere integrata nelle politiche dell'Ue in materia di aiuti, commercio, cambiamenti climatici e allargamento, o se

l'Ue possa mai eludere il famoso «doppio standard» che tanti problemi ha causato in passato. Ma io sono certa che la nostra azione non sarà vincente se parleremo di diritti solo a chi vuole ascoltarci e taceremo con gli altri: mai dimenticare i diritti umani solo perché stiamo parlando con un governo di relazioni commerciali o di collegamenti energetici! L'etica è indivisibile.

La strategia dell'Ue sui diritti umani da me varata questa settimana si impegna quindi a porre i diritti umani al centro delle «relazioni dell'Ue con tutti i Paesi terzi» e a «promuovere i diritti umani in tutti i settori della propria azione esterna, senza eccezioni», incluse «le politiche in materia di commercio, investimenti, tecnologia e telecomunicazioni, Internet, energia, ambiente, responsabilità sociale delle imprese e sviluppo». Quando alcuni mesi orsono in Birmania/Myanmar ho incontrato Aung San Suu Kyi, ho potuto farlo con orgoglio, sapendo che l'Ue aveva promosso l'isolamento del governo birmano nonostante gli indubbi vantaggi, non da ultimo commerciali, che l'acquiescenza avrebbe offerto. Ora possiamo mitigare le sanzioni, e vi è fiducia nel fatto che troveremo modi per sostenere la transizione, in quanto i birmani sanno che sin dall'inizio ci siamo schierati dalla parte giusta della storia.

La seconda sfida riguarda l'impatto della crisi dell'euro. Prendiamo atto del fatto che per alcune persone la crisi finanziaria getta dubbi sulla forza di proiezione internazionale dell'Unione, in particolare sulla sua capacità di difendere i diritti umani a livello mondiale. Vi è addirittura chi sostiene che il successo economico di alcuni Paesi con governi autoritari abbia indebolito il nesso tra democrazia liberale e prosperità economica.

A mio parere si tratta solo di inutile disfattismo, non corroborato dai fatti e ben lontano da quanto le persone, all'interno e all'esterno dell'Ue, si attendono da noi. Non dimentichiamolo: l'Ue occupa un posto di primo piano sulla scena mondiale; la sua quota di scambi, investimenti, capacità militare, risorse energetiche, finanziamento della ricerca, strumenti diplomatici e il suo potere di in-

fluenza continuano ad essere considerevoli. La gente vuole ancora aderire all'Ue o commerciare con noi. L'Ue ha una posizione di rilievo nelle classifiche economiche. L'economia dell'Unione Europea genera un Pil di oltre 12.629 miliardi di euro, il che ne fa la più grande economia mondiale; è anche la prima potenza commerciale del mondo, poiché rappresenta il 20 per cento delle importazioni ed esportazioni mondiali. Ciò conferisce all'Ue notevoli mezzi di pressione per promuovere le questioni che ci stanno a cuore, come il rispetto dei diritti umani e della dignità umana.

Inoltre, nel mondo intero le persone credono agli stessi valori cui crediamo noi. Prendiamo ad esempio la «primavera araba» e ciò che chiedevano i manifestanti in piazza Tahrir: lavoro, dignità e diritti. Riguardo al sostegno e alla realizzazione di tali richieste l'Ue ha un punteggio superiore a qualsiasi altra potenza! La politica mondiale sarà sempre più plasmata dalle richieste delle persone comuni: richieste di diritti, pace, prosperità, mentre i media sociali si faranno sempre più portatori del loro messaggio, consentendo agli attivisti di spezzare il loro isolamento, divulgare le loro idee e denunciare l'oppressione. Sono proprio i temi per affrontare i quali l'Ue fu fondata, e ai quali ha sempre garantito il proprio sostegno a livello mondiale. Nessuna altra potenza può dire altrettanto. Il nostro impegno a favore dei diritti umani non segue il ciclo economico.

Non ho perso tempo, quando ho assunto le mie funzioni, per spiegare chiaramente quanta importanza io attribuisca all'azione dell'Ue a favore dei diritti umani, e recentemente ho fatto sì che i ministri europei degli affari esteri riaffermassero il rango di primissimo piano che a tali valori spetta nella politica estera globale dell'Ue. Nominerò tra breve il primo rappresentante speciale dell'Ue per i diritti umani, il cui compito consisterà nel tradurre tale impegno a favore dei diritti umani nella prassi della politica estera. Sarà un lavoro difficile ma gratificante. Questa è la ragione per cui sono entrata in politica, per cui sono rimasta in politica e per cui desidero che anche il Seae sia conosciuto.

Vicepresidente della Commissione europea e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza